

Sud, dalla ricerca all'impresa

È operativo l'accordo tra Ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica e Sviluppo Italia per la creazione e lo sviluppo di nuove imprese ad alto contenuto tecnologico nel Mezzogiorno, attraverso processi di spin-off da ricerca. Si tratta di un programma sperimentale che coinvolgerà le aree di ricerca delle Università: Federico II di Napoli - Polo delle

Scienze e delle Tecnologie, del Sannio (Benevento), di Lecce e di Catania. Il progetto si rivolge a professori, ricercatori, dottorandi, borsisti e laureati, interessati a sviluppare prodotti/servizi applicativi basati sulla valorizzazione della propria ricerca. A sostegno delle fasi di progettazione e di avvio delle iniziative gli interessati potranno accedere gratuitamente ad una serie di servizi: informazioni sulle agevolazioni per la creazione di nuove imprese; supporto per lo sviluppo della propria idea imprenditoriale; assistenza nella redazione dei progetti di impresa; assistenza di un tutor scientifico; accesso alle strutture di ricerca. Per dif-

fondere la nuova opportunità sono previsti seminari di presentazione dell'iniziativa che si terranno nel mese di febbraio in ciascuna delle 4 Università. Il progetto «La tua ricerca per la tua impresa» si basa, infatti, sullo sviluppo di modelli di spin-off volti a trasformare la figura del ricercatore in imprenditore, parallelamente alla trasformazione dei prodotti della ricerca in beni vendibili sul mercato. Il progetto avrà una durata di 6 mesi e prevede investimenti per circa 500 milioni (30% Mursi e il resto Sviluppo Italia). Per ulteriori informazioni è a disposizione degli interessati il sito Internet: [HYPERLINK http://www.igot.it](http://www.igot.it).

5 **paginone**

L'INTERVISTA

«Ma i prof meritano la promozione»

Gabriella Pavan De Gregorio, ricercatrice del «Centro europeo dell'educazione» (Cede), già a capo del Direlem Lise (progetto per la costruzione di un modello di formazione degli insegnanti elementari di lingua straniera), poi responsabile dell'Lea-Les (una indagine internazionale comparativa dei diversi contesti socioculturali ed educativi nell'insegnamento delle lingue straniere), attualmente coordina il contributo italiano al progetto dell'Unione europea «Dialang» sull'accertamento dei livelli di abilità linguistiche con l'uso di prove diagnostiche su Internet. Nell'ambito di Lea-Les, Pavan ha curato una recentissima monografia del Cede che riassume i criteri generali e i primi risultati dell'indagine relativa alla situazione italiana.

Ce ne può, prima di tutto, abbozzare lo sfondo?

«È presto detto: alla base c'è la consapevolezza del ruolo assunto dalla capacità di comunicare nel tessuto socioculturale, intellettuale, educativo, economico e politico di ciascun paese, sia nei rapporti interni, sia nelle relazioni internazionali. Vale a dire che non è più tollerabile, in alcuno dei paesi ad economia avanzata e in via di sviluppo, l'isolamento linguistico e culturale connesso con la pratica del monolinguisimo. E questo non solo per ragioni di opportunità culturale, ma anche e soprattutto per esigenze di natura economica e di politica della pace».

In questo quadro, come si è sviluppato l'interesse dell'Lea-Les? «Lungo tre prospettive, la prima volta a definire i confini, l'area concettuale e le caratteristiche della lingua straniera come disciplina scolastica. La seconda tesa ad individuare le relazioni tra i contesti socioeconomici e cultu-

rali e l'apprendimento/insegnamento delle lingue straniere. La terza, che riguarderà una fase ancora da realizzare del progetto, mira a stabilire se, in che modo e in quale misura il nuovo ruolo sociale e pragmatico della lingua straniera influenzi le politiche scolastiche, i curricula e gli approcci didattici.

Nella fase conclusiva verranno anche condotti «studi di caso» su singole scuole che verranno riconosciute come esemplari per l'efficacia del loro insegnamento delle lingue straniere. Quali strumenti sono stati elaborati per la ricerca?

«Uno degli obiettivi principali era quello di mettere a confronto i profili dei paesi partecipanti all'indagine, e quindi il gruppo internazionale di coordinamento ha costruito un formulario standard che consentisse un sistema omogeneo di raccolta dei dati e delle informazioni. Ne è scaturita una documentazione vastissima, completa di dati statistici e di commenti analitici ed esplicativi, che costituisce un corpus informativo e di ricerca estremamente prezioso. Il lavoro di comparazione è ancora in corso e i risultati si tradurranno in una serie di studi tematici sugli aspetti cruciali e sulle tendenze attuali dell'educazione alle lingue. Ma intanto una prima sintesi dei profili nazionali è già stata pubblicata in un volume, che si presenta come un testo di consultazione,

una guida rivolta non solo agli operatori scolastici, ma anche ai responsabili dei settori produttivi, in quanto offre una panoramica delle politiche linguistiche nei paesi dell'area europea, dell'America Settentrionale, dell'Asia, del Medio Oriente e dell'Africa».

Per concludere con un sguardo rivolto all'Italia, ci può sintetizzare i contenuti del nostro «profilo» nazionale?

«Seguendo la traccia comune di osservazione indicata dall'Lea-Les, sono emersi alcuni punti focali: un rapporto di incontro/scontro tra lingua italiana e lingue straniere lungo il difficile percorso di maturazione della nostra lingua nazionale; il ruolo essenziale di media nel processo di sviluppo della consapevolezza linguistica; le buone prospettive offerte dall'università in questo processo di sviluppo; e, più in generale per quanto riguarda la professionalità degli insegnanti di lingue, un panorama complessivamente positivo, sia del sistema di formazione in servizio per i docenti, sia degli interventi di innovazione proiettati verso la dimensione europea. E questo grazie al concorso di tre fattori essenziali: l'impegno dell'istituzione scolastica, l'iniziativa degli insegnanti e la spinta delle associazioni professionali».

RO. MI.

SPAZIO APERTO/1

Universitari al voto non lasciamoci indebolire

FEDERICA MOGHERINI *

Il ministro Zecchino ha firmato questa settimana l'ordinanza che indice le elezioni per il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari per il 10 e 11 maggio, con una decisione che appare definitiva e che vorrebbe porre termine alle incertezze che cronamente hanno investito ogni ragionamento sulla rappresentanza studentesca nazionale.

Un ricorso vinto al Tar l'anno scorso ha fatto saltare le elezioni a poche ore dall'apertura dei seggi. E per lunghi mesi non si è più parlato di Cnsu eccezion fatta per le isolate e inascoltate richieste degli studenti, sistematicamente ignorate. Erano mesi in cui la riforma dell'università veniva messa a punto, con la definizione dei contenuti e dei modi dell'autonomia didattica e dei sistemi di valutazione. Mesi che hanno visto prendere corpo l'ipotesi di limitare l'accesso ai corsi di laurea, ed introdurre forme di canalizzazione degli accessi inaccettabili. Quel tentativo fu fortunatamente e fortunatamente evitato, anche se solo in parte, grazie all'attenta vigilanza degli studenti e della loro capacità propositiva. Capacità che avrebbe dovuto, soprattutto in quella fase cruciale per il sistema universitario italiano, trovare espressione sistematica ed istituzionalmente riconosciuta nel Cnsu. Il fatto che, proprio nei mesi in cui la riforma diventava legge, gli studenti non avessero modo di esprimere le proprie proposte per voce di rappresentanti democraticamente eletti - dunque legittimati - è stato grave, ed ha rischiato di pregiudicare il rapporto di fiducia che il metodo della concertazione seguito fino a quel momento aveva permesso. Oggi Zecchino firma un'ordinanza che vuole porre termine ai mesi di latitanza del ministero sui temi della rappresentanza nazionale degli studenti, alla lunga attesa cui siamo stati costretti, alle incertezze - gli annunci, le smentite - che hanno segnato queste ultime settimane.

Gli studenti, interpellati sulla data più opportuna per eleggere il Cnsu avevano quasi unanimemente indicato un'altra opzione. Avevano chiesto di poter votare nelle migliori condizioni possibili, in novembre, ovvero non nel periodo in cui i corsi sono quasi ovunque finiti, le università pressoché deserte, gli studenti stessi impegnati nelle sessioni d'esame. L'opinione degli studenti, pure richiesta, non è stata ascoltata. E ci sorprende che proprio nel momento in cui si afferma la volontà politica di dar voce agli studenti, si ignorino in modo così evidente e plateale le proposte che essi stessi avanzano. La gestione di questo passaggio, che tanto avevamo atteso e richiesto, non ci convince affatto. Ma, del resto, Zecchino ci ha abituati a comportamenti non sempre coerenti. Resta il fatto che finalmente gli studenti potranno votare per eleggere i propri rappresentanti nazionali. Resta il fatto che, se è vero che la riforma sarà interamente compiuta nei suoi aspetti normativi quando il Cnsu sarà finalmente istituito e funzionante, resterà però ancora da compiere il delicatissimo ed essenziale passaggio dalla lettera all'applicazione dell'autonomia didattica - autonomia che dovrà avere un'implementazione graduale ed «assistita» per avere la certezza che lo spirito di innovazione che la anima sia correttamente percepito. Resta il contributo che la rappresentanza nazionale degli studenti potrà dare - e non potrà non essere ascoltata, almeno non su questo! - alla definizione del nuovo dpcm sul diritto allo studio. Restano tutte le sfide che questa gestione ondivaga e contraddittoria del rapporto con gli studenti lasciano intravedere per il futuro. Ed alle quali abbiamo il compito di dare una risposta forte e decisa, facendo di questo appuntamento elettorale un momento di partecipazione democratica diffusa ed importante. Se il tentativo di Zecchino è quello di delegittimare il Cnsu e continuare così ad ignorare la voce degli studenti - indire le elezioni per maggio significa infatti ostacolare la partecipazione al voto, con la conseguenza prevedibile di indebolire la rappresentanza espresa - la nostra risposta deve a maggior ragione essere inequivocabile: votiamo, votiamo in tanti, ed eleggiamo un Cnsu che sia capace di far valere le ragioni - fino ad oggi troppo spesso ignorate - degli studenti.

* Responsabile nazionale Università Sinistra giovanile

CONCORSO

«Donne italiane in Europa»
Studenti, dite la vostra

Sia a scuola che all'università le ragazze sono più brave dei ragazzi, ottengono voti migliori, vengono promosse in numero maggiore. A Pisa, secondo i dati dell'osservatorio scolastico provinciale, le femmine superano in preparazione e profitto i maschi mentre, lo ha confermato il rettore, professor Luciano Modica, si laureano più donne che uomini e con risultati ottimali. E la forbice sembra destinata ad allargarsi al momento delle carriere. Sarà su questo tema che dovranno confrontarsi i ragazzi pisani che vorranno partecipare ad un concorso indetto dall'università insieme alla selezione pisana della Fidapa, l'organizzazione che raccoglie le donne di tutto il mondo impegnate sul fronte del lavoro. «La donna italiana in Europa: dalla conoscenza alla progettualità» è il tema proposto dalla Fidapa e dall'Università per i ragazzi dell'ultimo anno delle medie superiori della provincia di Pisa: possono partecipare elaborati di qualsiasi genere: temi, testi, vignette, sceneggiature di video, cd e quant'altro suggerirà la fantasia degli interessati. «La presentazione degli elaborati - ha spiegato Mafalda Inguscio, presidente della Fidapa pisana - dovrebbe avvenire a fine aprile. I migliori lavori verranno premiati con due borse consistenti nell'iscrizione gratuita al primo anno del corso di studio prescelto presso l'ateneo pisano».

SPAZIO APERTO/2

Formazione e parti sociali

DOMENICO PAPARELLA *

Contestualmente a questi aspetti strutturali si determinano anche le condizioni di lavoro e le possibilità di valorizzazione professionale del lavoratore. Gli standard costituiscono il fondamento della certificazione delle competenze professionali possedute da un lavoratore e vederle riconosciute in tutti i contesti di lavoro è un suo diritto fondamentale. Il sistema formativo non può sviluppare autonomamente degli standard di competenza. L'offerta formativa deve produrre esiti omogenei e certificati, spendibili sui mercati del lavoro locale, nazionale ed europeo. Questa è la ragione per cui si deve realizzare, tra il mondo della produzione e il sistema formativo, gli standard di competenza professionale e uno scambio di informazioni. Il consenso sociale che esprimono è essenziale per l'efficacia normativa e istituzionale degli standard di competenza. Senza un riconoscimento della validità degli standard professionali nel mercato del lavoro e nella struttura di inquadramento pro-

fessionale, gli standard non avrebbero alcuna validità pratica. L'elaborazione della domanda di competenze professionali è una operazione politica con rilevanti contenuti tecnici che le parti sociali non possono delegare né al sistema formativo né ad istanze tecniche. Convegno con l'altro rilievo di Farinelli: il mercato del lavoro è, per definizione, locale e i contesti locali si differenziano anche per le competenze che il sistema richiede alle stesse figure professionali. Il sistema formativo deve essere messo in grado di rispondere alle esigenze dello sviluppo delle persone e della struttura produttiva locale, adeguando la tipologia ed i contenuti dell'offerta formativa. La rilevazione dei fabbisogni formativi si realizza a livello locale essendo l'esistenza di un'offerta di lavoro qualificata condizione per promuovere lo sviluppo locale. Solo in questa dimensione è possibile integrare la domanda delle imprese industriali con quella dell'insieme del sistema (servizi, pubblica amministrazione etc.)

e con quella derivante dalle linee di sviluppo locale che i decisori politici definiscono. La messa a punto di un dispositivo di rilevazione dei fabbisogni a livello locale rappresenta l'obiettivo che Obnf deve affrontare per completare il proprio lavoro. Farinelli propone una critica radicale sulla rappresentatività degli attori e legittimità degli attori sociali ad intervenire, con un impianto concertativo, sui temi della formazione professionale. La bilateralità si fonda su un patto tra le parti che assegna alla formazione professionale l'obiettivo di miglioramento della competitività delle imprese e dell'occupabilità dei lavoratori, sia sul mercato del lavoro interno che esterno. Per realizzare questi obiettivi è necessario un sistema formativo efficace che trasmetta ai giovani i valori della cittadinanza, la cultura di base necessaria ad apprendere lungo tutto l'arco della vita e le competenze utili all'ingresso sul mercato del lavoro. Di qui l'interesse primario dei sindacati e delle imprese a rendere permanente, attraverso la costituzione degli enti bilaterali, la promozione degli interessi di cui sono portatori e a collaborare, in ambito locale e nazionale alla scelta di investimento della formazione professionale. Questo ruolo è stato riconosciuto ad imprese e sindacato anche nella Gran Bretagna governata dalla Thatcher e viene potenziato in tutti i paesi europei. Sarebbe davvero curioso che questo ruolo delle parti sociali fosse negato in Italia.

* Segretario Generale del Ceso Co-responsabile della ricerca Obnf

